



Marta Bevilacqua/Compagnia Arearea

Equivoco_ versus Freud



Coreografia: Marta Bevilacqua

Con: Valentina Saggin

Elementi di scena: Belinda De Vito

Musiche: Vittorio Vella, Intervista a Freud, Paganini, P J Harvey

Luci: Fausto Bonvini

Lecture: Freud, Jung, Pasolini, Foucault.

Sartoria: Mauras

Produzione: Compagnia Arearea 2013

Durata: 17 min.



Le intenzioni

Provengo da uno studio sulla corporeità che mi ha vista impegnata tre anni in un approfondimento coreografico e filosofico sul rapporto tra natura e cultura: Il libro della carne. Reliquia_il corpo santo (2008), Nervi_il corpo eroico (2009), Innesti_il corpo tecnico (2010) sono state le creazioni scaturite dall'osservazione di come la cultura abbia modificato la natura. Rintracciarne i confini...un'impresa pressoché impossibile. I tre momenti hanno preso le seguenti declinazioni: come il corpo pensi alla sua conservazione: Reliquia; come il corpo metta in relazione razionalità e agire in una azione coraggiosa: Nervi; come il corpo sopravviva alle incursioni della tecnica: Innesti. Da il Libro della carne il corpo ne esce quasi dissolto, sfigurato...

Dopo questo studio sul corpo sento ora la necessità di aprire la porte alla storia del pensiero, provare a raccontare attraverso il teatro, la danza, la musica qualcosa che ci riguarda intimamente e che troppo spesso resta ancorato all'intelletto.

L'ambizione del progetto è di portare sulla scena la filosofia e riossigenarla attraverso la danza. L'urgenza è quella di riabilitare il corpo alla filosofia, di sradicarne attraverso la rappresentazione la predominanza del pensiero astratto, immateriale, peggio ancora accademico.



Il tema

Studiamo Freud con l'intento di portarne alla luce gli equivoci, i fraintendimenti, i condizionamenti. Studiamo i riflessi della colonizzazione del sogno, della stigmatizzazione dell'inconscio.

Morale: è lo stesso Freud a fraintendere se stesso.

La psicanalisi è la religione del nostro tempo, è l'evoluzione scientifica dello sguardo sull'anima.

La psicanalisi cerca quello che già cercavano i confessori cristiani e, prima di loro, gli stoici: non la conoscenza di sé ma un metodo per la cura di sé.

La ricerca di una comprensione di noi stessi è in realtà un viaggio senza fine.

Scopriamo la nostra identità non già scandagliando il significato dei comportamenti passati bensì decostruendo le forme attraverso le quali esaminiamo, valutiamo e classifichiamo incessantemente le nostre esperienze.

L'uomo ha barattato gran parte della sua felicità per un po' di sicurezza.

Freud

Il disagio della civiltà

L'immagine

Costruiamo un'immagine che possa esimersi dalla spiegazione. Gli elementi che portiamo sulla scena non sono dei simboli che rimandano ai segni (come accade nel metodo freudiano dove se sogniamo un campanile rimanda al fallo e se una caverna al ventre materno) ma sono simboli che raccontano una eccedenza, un surplus di significati non per forza assoggettati ad una logica. Procediamo dunque per accostamenti, i simboli sono generativi e non vanno interpretati ma ascoltati come una poesia.

Ogni elemento visivo è vissuto come una fonte di equivoco, di spaesamento.



A scanso di equivoci....

La danzatrice:
padrona di una casa
di età indefinibile
borghese
instabile ma forte
consapevole di essere osservata
provocatoria ma non erotica
ama stare senza mutande

il sigaro:
il maschile
l'attesa
l'odore della borghesia
la prevaricazione olfattiva
l'amaro in bocca
la reiterazione/il principio di piacere
il fallo
il proibito
ciò per cui Freud muore

Il tappeto:
la casa
il conscio
il luogo dell'equilibrio
la morbidezza delle regole
il luogo noto
dove ci fa distendere Freud

Carl (Il teschio):
Jung
Thanatos, la morte
Il posacenere (il vizio che porta alla morte/la pulsione di morte e il masochismo)
Basso verso terra
Amleto

Tracy (la pupa):
Eros: l'istinto della specie
Non è la figlia, è lei bambina
Il passato
L'andare a ritroso
Il cavallo
Alta verso il cielo
Leonardo da Vinci
Il sogno
Il luogo della coercizione, del Super io.

L'ambiente sonoro:
respiri: il sesso, la cocaina, l'equivoco
Paganini: il genio e la follia, che sa farsi regola e virtuosismo
Freud: intervista per ascoltarne la voce

Supplica a mi madre(Diamanda Galas): Pasolini come equivoco, la voce di una donna. La mamma. La forza della poesia sull'analisi scientifica. La grandezza del genio tra le gonne della mamma. La vocina del violento (le giornate di sodoma)

La coscienza è un lavoro, e non uno stato. Dalle regole non nasce niente. L'artista accede alla propria follia.
L'artista è un essere arrischiante....rischia con la propria follia quotidianamente.



Rassegna Stampa

Il pensiero che danza.

Scritto da Carlo Lei - Krapp's Last Post (www.klpteatro.it)

Mercoledì 18 Dicembre 2013 09:16

Marta Bevilacqua ha composto sul movimento e sul corpo di Valentina Saggin, circondato di simboli volutamente sgraziati un "pastiche" intellettualmente stimolante, umoristico, tanto freudiano quanto post- e antifreudiano, sotto il nome di "Equivoco vs Freud".

Un divertente volantino introduce il pubblico, che dirime e insieme desacralizza quei simboli scenici che ci si troverà dinnanzi: si chiarisce che il morbido tappeto presente sul palco è discriminazione tra conscio (sopra il tappeto) e inconscio (sotto il tappeto); che il sigaro fumato dalla Saggin è il fallo, ma significa pure Freud, e altro ancora, e il cancro che lo afflisse, che la bambola presente in scena è la protagonista stessa in età infantile, che la felce in scena, tipico arredamento da studio di psicanalisi è finta eccetera.

Indifferente al versante lirico del movimento e a una narrazione cronologicamente ordinata, "Equivoco vs Freud" suscita, e vi insiste, l'ilarità, persino lo scherno del pubblico "contro" la protagonista (ma è difficile, talvolta, ridere, perché si potrebbe star ridendo di sé stessi?), con una provocazione che riesce a essere contemporaneamente sguaiata e filosoficamente avvertita. In effetti, al di là dell'argomento trattato, questa coreografia, con lo scioglimento dei suoi significati messo nero su bianco è proprio una riuscita parodia della concettualità e ciò ne fa opera solidamente concettuale.